

all'antico mio maestro
F. di Romani

16

IMPRE
TUTTO

dal sangue

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2544

TEATRO VITTORIO EMANUELE

540

PIETRARCA

ALLA CORTE D'AMORE

DRAMMA LIRICO

P. DALLOSSAZZO

Musicia di

G. FUZIOTTO MODERNI.

1544

PETRARCA ALLA CORTE D'AMORE

DRAMMA LIRICO

III

F. DELL'ONGARO

Musica di

GIULIO ROBERTI

da rappresentarsi al

TEATRO VITTORIO EMANUELE

NEL CARNEVAL-QUARESIMA 1858-59.

22 Febbraio



TORINO 1859

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI FODRATTI

Via dell'Ospedale di S. Giovanni, N. 31.

АЭРЛЯТЗ

СЮЖЕТ С ПОСЛЕДНИМ

СОЧИЕ АМЕРИКИ

— ОБРАЗОВАНИЕ И

Il presente Dramma e la relativa Musica sono di esclusiva proprietà dei rispettivi Autori F. DALL'OGARO e G. ROSEATI; perciò essi dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle vigenti Leggi e Convenzioni Sovrane dirette a garantire la proprietà Letteraria ed Artistica.



СЮЖЕТ С ПОСЛЕДНИМ
СОЧИЕ АМЕРИКИ
СОЧИЕ АМЕРИКИ

o' velluto fiori spalluti e' l'acqua del lago
che rincorre il suo corso, nel quale non s'osava più
nuotare che in tempi di pioggia con le ombrelle
aperte, quando però veniva tempo, per nuotare in quel
lago, che solitamente solitamente si diceva non
"in cui l'acqua bagna", ma "in cui l'acqua non bagna", perché
non era possibile nuotare.

Al Macelio

Giulio Roberti.

Ti rimando amputato, ricueito, ridotto a' suoi minimi termini il mio Petrarca. Quei nostri recitativi architettonati con tanta cura, eccoli soppressi o proscritti dalle solite virgole. Dio conservi i ferri al chirurgo e c'intenda chi può!

Ciò nulla ostante non ti lusingare di aver ammansato la critica. C'è ancora troppo di strano e d'insolito nel tuo lavoro e nel mio per andar a sangue agli stomachi d'oggi dì avvezzi a ben altri manicaretti. Figurati! Un' opera senza campane, senza Defrofundis, senza dies illa! Un tenore che non soffre tortura e non muore di sincope sulla scena! Ci prenderanno per Arcadi! Arcades ambo!

Sia pure. Già lo stesso Petrarca pizzicava alquanto d'Arcadia. La Corte d'amore d'Avignone non osava più svolgere le ardite tesi d'un tempo, e si contentava di disputare sul bruno e sul biondo, degli occhi azzurri e dei neri. Il castello di Rambouillet non era lontano.

*Tuttavia non disperiamo. Fra le Dame che sedettero a
conclave galante con Laura De Sode e con Fanetta de'
Gantelmi, c' era una Contessa di Savoia ed una Saluzzo.
Forse troveremo a Torino alcuna lor discendente, che
faccia buon viso alla commedia semiseria che abbiamo
tentato. Abbiamo mescolato un po' di sentimento e un po'
di malizia, l'amor platonico e l'amor pacifco, il sorriso
alle lacrime . . .*

-- E lo shadiglio? ...

Ho fatto di tutto per evitarne la smorfia al rispettabile Pubblico. Se non ci fossimo riusciti, ci consoleremo pensando al motto di Piron e Voltaire: chi sbadiglia, non fischia.

Sia sano ed allegro.

Parigi, 10 febbraio 1859.

PERSONAGGI

ATTORI

IL CONTE D'AVIGNONE . sig.^r *Luciano Bouché*
PETRARCA " *Francesco Ciaffi*
LAURA DE SADE sig.^r *Costanza Rovelli*
FANETTA, sua amica " *Carolina Dory*
MOMO, Menestrello romano sig.^r *Enrico Delle-Sedie*
IL CONTE DI PROVENZA " *N. N.*
IL CONTE DI TOLOSA " *N. N.*
DE SADE " *N. N.*

Gratiate al nostro Signore il nostro
Che il nostro Principe della Terra
Ci da tre giorni di festa,
Ci da tre notti di danze,
Compaesi ed uscire a caccia,
Uomini e donne per le strade.

Cavalieri e Dame - Araldi - Paggi - Popolo -
Bandiere - Legati di Roma.

Ed è questo appunto il nostro Signore
Reale, o popolo, fatto a perdere
Tutti di grazia, come sono
Bastelli il reale, fatto il reale
Il nostro Principe fatto il nostro reale
Corda tre giorni.

La Scena è in Avignone verso la metà del Secolo XIV.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Piazza d'Avignone. Nel fondo il palazzo del Conte.

Momo, poi quattro Araldi, indi popolo.

*Momo Squillate, o trombe, strillate araldi
 Sopra le piazze, lungo gli spaldi,
 Gridate al nobile, dite al plebeo
 Che il nostro Principe tutto bontà,
 Ci dà tre giorni di giubileo,
 Ci dà tre notti di libertà.*

*Campane ed organi sonate a festa,
 Uomini e femmine perdan la testa.
 Cessin le collere, cessino i pianti,
 Più non si veggano che balli e canti,
 Conviti, maschere, corti d'amore.
 Bandite l'ordine di Monsignore.*

*(il popolo sopravviene a crocchi)
 Esulta, o popolo. Pace e perdonol!
 I di di grazia venuti sono.
 Banchetti il nobile, danzi il plebeo;
 Il nostro Principe tutto bontà
 Ci dà tre giorni di giubileo,
 Ci dà tre notti di libertà!*

Coro

Tre notti di cuccagna!

Tre di di giubileo!

Scordata ogni magagna,

Finito il piagnistero,

Franchigia, libertà!

Davvero?

- Momo In verità!
 Il Conte ha un cor di Cesare,
 È il balio dell'Impero,
 Può far quadrato il circolo,
 Può render bianco il nero.
 Può dar la lingua a' mutoli,
 Ai brutti la beltà,
 Può dare il senno agli uomini
 E a voi... la fedeltà!
 Coro Davvero?
 Momo In verità. (*il Coro si disperde cantando*)

SCENA II.

Momo e Fanetta.

- Momo Voi qui, leggiadra fata?
 Fan. Voi qui, mio bel messer!
 Momo Che grazia inaspettata!
 Fan. Che incontro lusinghier!
 Momo Che mai vedér mi tocca!
 Fanetta! Momo!
 a 2. Qui!
 Udrem la lingua d'occa
 Lottar col dolee sì!
 Momo Fanetta, amabil musa,
 Benvenuta in Provenza. Il vostro arrivo
 Corro tosto a gridare ai quattro venti...
 Fan. Momo, un istante, senti:
 Più grave e seria cura
 Che la corie d'amore
 Qua mi conduce. Al vostro gran poeta
 Vo' parlar... Al Petrarca?
 Fan. A lui.
 Momo Coglieste
 Proprio nel segno. Il suo gfullar son io
 E dispongo di lui.... com' ei dispone
 Del conte d'Avignonet!

- FAN. Vengo una grazia a chiedere...
 MOMO Per una dama? — È fatto.
 FAN. Per un meschin' che in carcere
 Dal Sant'uffizio è tratto.
 MOMO Dal Sant'uffizio! Giuggiole!
 Udir di più non vo'!
 FAN. Codardo! Ecco la supplica...
 Io stessa la darò.
 Si tratta di disperdere
 Una bugiarda accusa:
 Lo implora afflitta e supplice
 La perla di Valchiusa
 Che desolata e vedova
 Da molte lune sta.
 MOMO E bella?...
 FAN. Al par d'un angelo!...
 MOMO Vedremo: date quâ.
 In corte d'un poeta
 Gradita è ognor la musa:
 La perla di Valchiusa
 Invan non pregherà.
 Va dritto a la sua meta
 Chi sa le vie del core:
 E tace ogni rigore
 Se parla la beltà. (Momo parte)

SCENA III.

FANETTA sola.

Che fa egli qui, che medita
 Dell'Adria il gondolier?
 Da qual pianeta incognito
 Piovea sul mio sentier?
 Cospirator sul Tevere,
 Giulare in Avignon,
 Che fa egli qui, che medita
 L'antico mio campion? —

Ei mi svegliò nell'anima
 Quel dolce non so che,
 Che dell'amore è immagine
 Se pure amor non è.
 I rai del sole occiduo
 Sono un secondo albor.
 Finchè la terra germina,
 C'è da sperare un fior.
 (vedendo venire il Coro, si allontana)

SCENA IV.

Il Coro ritorna preceduto dagli Araldi.

Coro.

Tre notti di cuccagna
 Tre dì di giubileo.
 Scordata ogni magagna,
 Finito il piagnistero!
 Franchiglia e libertà!
 Che grazia, che bontà!
 Come in sen — ci balza il cor,
 Danzi il più — sull'erba e i fior.
 Dell'età — che fugge a vol
 Obbliam — le cure e il duol.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Biblioteca nel palazzo del Conte. Gran finestra aperta a destra. Porte a sinistra e nel fondo. Petrarca passeggiava, guarda dalla finestra, e come preso da subita ispirazione, canta:

Aura del bel paese
Conosco il tuo spirar,
Tu soffi dal mio mar
 Aura cortese !
Sulle materne aiuole
Scotendo l'ali d'or
Mi porti il molle odor
 Delle viole,
D'una parola amica
Tu mi ripeti il suon,
E svegli la canzon
 Sull'arpa antica ! —
Ma non son questi i doni
Ond'io mi vanti più...
Altro mi rechi tu
 Che aromi e suoni !
Per altro ignoto bene
Lieto mi balza il cor,
E più sublime ardor
 M'empie le vene....
Silenzio! Il vulgo ignori
Ciò che nel sen mi sta:
Di nostra libertà
 Veggo gli albori ! ..

SCENA II.

MOMO, PETRABCA.

MOMO Messere....

PETR. Amico!...

MOMO Posso

La mia parte implorar di giubileo?

PETR. Delle tue vecchie colpe

Chiedi forse il perdono?

MOMO Chiedo una grazia - e non per me. Leggete.

PETR. (leggendo il foglio che Momo gli ha porto)

De Sade! al proprio tetto

Tolto senza difesa e in ceppi stretti!...

Il caso è grave, amico,

Più che non pensi. Pur vedremo!

MOMO In questi Giorni di grazia e di franchigia!....

PETR. Il male

Libero è sempre in Avignone: il bene

Rado o non mai! Deh! quando

Potrò spezzar questa catena ria

E dove il cor m'appella

Volar!..

MOMO (con fuoco e dignità)

Perchè non oggi? - Ognor ti veggo

Perplesso, incerto... Oh! vola,

Suoni a Roma, signor, la tua parola.

Va, sul Tarpeo l'aspetta

Il vincitor tribuno,

Compi la gran vendetta,

Lava l'infamia che su noi s'aggreva,

E il brando ancor digiuno

De' nemici di Roma il sangue beva!

PETR. Silenzio! il gran momento

Lungi non è, lo sento!

A 2.

Virtù contro furore

Già prende l'armi, e fa 'l combatter corto:

*Chè l'antico valore
Negl'italici cor non è ancor morto.*
(si ritirano dal fondo)

SCENA III.

Il Conte poi Petrarca.

Il Conte viene a passi lenti, componendo e cercando la rima.

CONTE Mobile come fronda,
Perfida come l'onda
Bionda fu Atene, e doma —
Nera ondeggiò la chioma
In Roma! oggi?

PETR. (Alto pensier l'occupa
Le ciglia aggrotta, e in cupa
Voce mormora Roma!
Si colga il punto) Monsignor.

CONTE (c. s.) La bionda
Mobile come fronda,
Perfida come l'onda
Si, vincerò la prova. Il mondo intero
Muterà stile, e resterà il mio nome
Finchè il poeta canterà le chiome!

PETR. Le chiome? io non comprendo...
CONTE Comprenderai. Maturo

Una battaglia che i cervelli umani
Sconvolgerà. Mi sentirai domani.

PETR. Gravi novelle al certo
Vi giunsero da Roma....

CONTE Da Roma? Il gran conflitto
Qui seguirà. Qui pugneremo insieme
Già nel mio petto la vittoria fremel-

Non sarà detto invano.
Chi o muto in bianco il nero;
Domani il mondo intero
Inanzi a me cadrà.
Parrà deforme e strano
Ciò che ora piace all'uomo:

Ebbe la bionda il pomo,
La bruna omal l'avrà.

PETR. (Sotto il linguaggio strano
Mi sfugge il suo pensiero,
Che mai di biondo e nero
Fra sé parlando va?
Dal suo voler sovrano
Pende il favor che spero,
Io non promisi invano;
Udirmi alfin dovrà.)

CONTE « Petrarca, una crociata »
» Voglio intimar domani,

PETR. « Contro chi, Monsignor? »

CONTE « Contro le bionde! Troppo finor cantate »

Furon le chiome d'oro, il nasoq alla mutiam registro e alfine

Abbia le sue corone il nero crine! »

PETR. « (Oh! buon seme latino ne fruglio) »
» A quai mani è commesso il tuo destino!) Signor vi piaccia intanto
Volger un guardo a questa umil preghiera... »

CONTE « Vediamo. A cor, lo vedgo, »
» Questa dama ti sta? »

PETR. « Signor mio » Signore! »
CONTE « Mi bastarà »

» A tanto intercessor non si contrasta. »
Ma dal Petrarca io chieggio
La mia mercede. »

PETR. « E quale? »
CONTE Ch'io non t'avrò rivale »

Nel poetico arringo, e che il tuo voto
Sarà per me! »

PETR. « Lo giuro. »
» (Ah! pur ch'io possa tergere)
Di due begli occhi il pianto,
Cedo l'onor del canto,
Rinuncio al sacro allor! »

« Cog preciosa larme, e poi a confortar me! »

io non invidio il plauso
 A lui che siede in trono;
 Tutte le glorie io dono
 Per un sospir d'amor.)
Conte Ah! se del tuo suffragio
 Avrò domani il vanto,
 Sarò Signor del canto
 Avrò l'ambito allor:
 Se delle muse il lauro
 Mi cingerà sul trono,
 Ogni altra gloria io dono
 Ogni sospir d'amor!) (partono)

SCENA IV.

Momo, precedendo Laura e Fanetta.

Momo A bella dama il passo
 Giammai qui non si vieta.
 Il conte ed il poeta
 Venite ad inclinar... Nessuno! Altrove
 Son iti. Un breve istante
 Qui rimaner vi piaccia
 Fin ch'io ne vado in traccia.
 (entra a sinistra. Fanetta lo segue)

Laura sola.

Oh! come forte in seno
 Mi batte il core! Un tempio
 Questa sala mi sembra, e sento il Nume
 Che spande d'armonia sì largo fiume.
 Come d'ignoto genio
 All'invocato aspetto
 Provo un secreto palpito
 Che mi commove il petto,
 Sento compresa l'anima
 Di riverente amor.
 Vorrei vederlo, e trepida
 Il suo venir payento:

Vorrei co' detti esprimere
Cio che nell'anima io sento,
Ma le mie labbra tremano
E mi vien meno il cor.

Fra gli orni e i platani
Del mio castello
Vivace un lauro
Piantar voglio,
Che sia memoria
D'un di si bello,
Che sia la gloria
Dell'orto mio
Udro dell'italo
Cantor l'accento,
Fedele e memore
Lo serberò.
E quando l'anima
Più mesta sento,
L'amor degli angeli
V'apprenderò.

SCENA V.

PETRARCA, MONO, FANETTA e detta.

- LAURA Signor, lascia ch'io cada
Ai piedi tuoi. M'hai reso
Il sostegno e l'onor della mia vita.
Dell'anima smarrita
Accetta il muto omaggio;
Tu comprendi, o poeta, il suo linguaggio.
(Oh! come il genio splende
Su quella fronte altera!
De' carmi il Dio tal era
Che fu adorato un di!)
- PETR. (Cieli! io già vidi altrove
Quella sembianza altera!
In qualche eterea sfera
Forse m'apparve un di!)

FAN. (Ve' come già s'intende
 La bella coppia altera!
 Momo, così pur era
 Il nostro incontro un di!)

MOMO (Lungi da questa sede
 La ninfa lusinghiera!
 Guai se quell'alma altera
 Sente l'amore un di.)

PETR. o Parla, sei tu mortale,
 o Sei tu forma celeste e peregrina?
 o Nella mia mente impresso
 o Porto il tuo viso e da gran tempo il miro.
 o Il nome tuo?

LAURA » Laura m'appello.

PETR. » Laura!

PETR. o Ah! sì, Laura tu sei; l'aura ch'io spiro!

SCENA VI.

Conte, Cavalieri, Dame e detti.

MOMO Il Conte!

PETR. (a *Laura ricomponendosi*)

A lui madonna

Del prigionier diletto

La libertà dovele.

(le dà la supplica sottoscritta)

CONTE (Che appetitoso aspetto!

È bionda, è ver; ma il biondo il bel non

PETR. (al *Conte*) toglie.)

E la infelice moglie

Del misero *De Sade*, a cui rendeste

Pur or giustizia.

CONTE (con malizia) Intendo!

LAURA Per lui, per me, grazie, signor, vi rendo.

Al suo carcere io volo

Il decreto a recar....

CONTE A me quel foglio:

Io medesimo voglio

Discorrere al prigionier le sue catene.

A' preghi miei, Petrarcha
 Unite i vostri, ed Avignon s'onori
 Di due novelli e peregrini fiori!

Coso

Viva il conte d'Avignone
 E la festa che ci dà:
 Di poetiche corone
 Larga messe ei coglierà.

CONTE (Questa bionda mi ripone
 Nella mia perplessità:
 Le poetiche corone
 Vacillar sul crin mi fa.)

A 5.

PETR. (Ah! dal dolor trafiglio
 Per lunga età vivrò;
 Consolo un core afflitto
 E ad un rival lo dò!)

LAURA (Mi par che sia delitto
 Se più m'indugio e sto:
 Il cor tremante, afflitto
 Invan calmare io vo'.)

FAN. (a Laura) Deh! calma il core afflitto,
 Partir già non si può:
 Non è si gran delitto
 Amar chi ci salvò.

CONTE (Più d'un sarà trafiglio
 Dai versi che dirò:
 Ma quel ch'è scritto è scritto,
 E cancellar nol vo').

MOMO (Quello che in Cielo è scritto
 Mutar già non si può:
 Eccolo già trafiglio:
 Il tarlo in cor gli entrò!)

Coso

Viva il conte d'Avignone
 E la festa che ci dà:
 Di poetiche corone
 Larga messe ei coglierà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Gran sala per la corte d'amore, ornata di consoloni, di trofei, di ghirlande, ecc. ecc. Tribuna da un lato. Tre seggi distinti pei giudici in faccia alla tribuna. Sedili riccamente decorati all'interno. Paggi e valletti che spargono di fiori e di erbe odorifere il pavimento.

Coro di Paggi e Valletti.

Di frondi e fior

Spargiamo il suol,

Fra i marmi e l'or

Sfavilli il sol,

Viva il torneo d'amor.

PARTE DEL CORO.

O trovalor beato

Che co' soavi carmi

Come il guerrier fra l'armi

Conquisti il primo onor.

La bianca man

Della beltà

Tc non invan

Coronerà

Del sempre verde allòr.

SCENA II.

PETRARCA e CORO.

PETR. Itene. Omai son giunti

Il corteo di Provenza e di Tolosa.

Alla gaia assemblea sia sgombro il leco.

(il Coro parla)

Là sederà fra poco
Colei che adoro e sospirai cotanto,
E i labbri miei dovrán frenare il canto!

Io tacerò, ma il core
Che sol per lei sospira
Come un eterea lira
Nel sen mi fremerà.
E l'anima gentile
Che prese albergo in lei,
I suoi sospir co' miei
Forse confonderà.

SCENA III.

LAURA e PETRARCA.

LAURA (Eccolo! Ah! tutto il sangue
Mi corse al cor!) Signore...

PETR. Laura!

LAURA Pria di partire....

PETR. Partir? perchè?

LAURA Nol domandar. Più a lungo
Qui restar non deggio.

Ma vederti ancor volli e dirti addio.

PETR. Dirmi addio! così lasciarmi!

No, gentil, tu nol vorrai.

Laura, Laura, ah! tu non sai

Quale affletto hai desto in me.

LAURA Deh! signore! ah taci, il sai:

Sacra ad altri è la mia fè.

Tu l'hai salvo....

PETR. E me dannai
Ai sospir d'un vano amor!

LAURA Compi il dono e premio avrai
Nel tuo core e nel mio cor.

A 2.

Ah! il pensier che questo istante

E l'estremo in cui ti veggio

E uno strazio a cui non reggo,

Già vacilla il mio valor.

Re del Cielo a che facesti
 Per amare i nostri cor?
 Se ambidue divisi e mesti
 Non vivremo che al dolor!

PETR. Va, non temer ch'io revochi
 Il sacrificio mio.
 Fida a' tuoi primi vincoli
 Riedi al terren natio.
 Ma nei sospir dell'anima
 Non ti scordar di me!

A 2.

Come raminghe rondini
 Ci siam scontrati a volo:
 Vivrem divisi e memori,
 Finchè, deposto il duolo,
 Ci rivedrem fra gli angeli,
 Ov'è comun la fè.

SCENA IV.

Il conte di Provenza, il conte di Tolosa, trovatori e menestrelli, cavalieri, dame, paggi e popolo. Vengono ultimi il Petrarca e il conte d'Avignone con Laura e Fanetta. Cessata la marcia che si eseguise mentre sfilano, tutti si avanzano verso gli spettatori e cantano il seguente:

Coro

I.

Quando Giove, create le sfere,
 Dal lavor di sei giorni cessò,
 Sul suo letto di nubi leggere
 Ebbe un sogno e la donna sognò.

Momo (a Fanetta) Perchè un sogno per noi non restò?

2.

Piacque il sogno all'Autor delle cose
 E plasmò la sua forma gentil.
 Coll'effuvio di vergini rose,
 Colle stille d'un'alba d'aprile!

Momo (a.s.) Da quel punto, addio senno viril.

Tu sei bella, le disse il Signore,

Vivi e regna con mite poter :

Dona all'uomo le gioie del core,

Leva al Cielo i suoi tardi pensier!

MOMO Cerco intorno e non posso veder!

La bacio sulla fronte serena

Della vita l'eterno Fattor ;

E di luce ogni sfera fu piena,

E ogni cosa sorrise d'amor!

MOMO Nacque un figlio e si chiama: Dolor !

Petrarca, il conte di Provenza, e il conte di Tolosa si assidono sui tre seggi. Due paggi presso a loro portano due corone, una d'alloro, l'altra di rose su due cuscini. Il conte d'Avignone occupa la tribuna ed apre la corte d'amore.

CONTE Mobile come fronda

Perfida come l'onda, La bionda!

Conciossiachè nei secoli Che visse Atene e Roma

Piacque ai poeti classici Lodar la bionda chioma,

Or che l'età romantica Mutò costumi e fè,

Anche alle chiome d'ebano Il giusto onor si dè.

MOMO e CORO Viva la chioma d'ebano !

Più bel color non v'è.

CONTE Ora io propongo che in quest'aurora Del nuovo stile che il mondo onora,

La nobil corte che mi circonda Anatemizzi la chioma bionda,

Ogni poeta che al lauro aspira Solo alle brune sacri la lira,

E chi vuol parte nel nostro impero, Se il crine ha biondo lo tinga in nero.

CORO E chi vuol parte nel nostro impero
Se il crine ha biondo, lo tinga in nero.

Le donne guardano Laura con ischerno. Essa resiste alquanto, ma cede a un movimento di dispetto e si leva per partire.

Petrarca vedendo la scena accennata abbandona il suo posto, si pone dinanzi al Conte e prorompe nel seguente improvviso:

Bionda è la spiga che sostien la vita,
Bionda è la luce dell'esperio sole!
A quel colore che ad amar m'invita
Consacerò la voce e le parole,
Consacerò l'ingegno, il verso, il core
Ad una cosa che non ha colore.
Consacerò la lira, il cor, l'ingegno
A quell'affetto che dell'alma è degno.
Consacerò l'ingegno, il core, il verso
Alla beltà che irradia l'universo!

CORO Viva il Petrarca, viva,
Ei sol del lauro è degno.

CONTE (Ah! mancatore, ah! indegno,
Il fio pagar dovrà).

Il conte di Provenza prende le due corone, dà quella d'alloro al Petrarca, e quella di rose a Laura.

Cono

Viva il Petrarca, viva!
Sia data a lui la palma,
Come sui sensi l'alma
Sugli altri vati ei stà.

CONTE (Ah! traditor, spergiuro
Ei mi rapi la palma!
Lo ferirò nell'alma
Il fio mi pagherà!).

Si avanza verso Petrarca e traendo dalla tasca la grazia che aveva sottoscritta, gli dice con ironia:

Non sol nell'arte, amico,

Ma nella fè sei grande!

Recate due ghirlande

Al vate ed al campion.

Non v'è rival che affronti

Merti così diversi:

Vedi, già struggo i versi,

E lascio la tenzon.

(Lacera la supplica e ne getta i brani)

PETR. Ah! no, perdona, obblia

L'ardor dell'alma mia...

Ecco a' tuoi piè l'alloro

Di me — di lei pietà! *(Si leva dalla*

testa la corona d'alloro e la depone ai piedi del Conte.)

LAURA Che veggio! oh! sventurata,

Quella è l'inchiesta mia!

Perchè son io restata!

Che mai di me sarà!

FAN. Ti calma, o sventurata,

Delitto in te non v'ha.

MOMO Che bella improvvisata!

Sa il Ciel che n'uscirà.

CORO

Che scena inaspettata

Che strana novità!

CONTE Come tu la fè rompesli *(al Petrarca)*

La mia scritta infrango anch' io:

Più quel lauro a core avesti

Che il tuo onore e l'onor mio.

D'ogni dolor che sente

Chi sia l'autor dirò.

Più che non fui clemente

Sordo a' suoi lai sarò.

PETR. e A' piedi suoi mi prostro

LAURA Colpa colei non ha:

Pietà del pianto nostro,

Del nostro duol pietà.

MOMO, FANETTA e CORO.

Che nuovo imbroglio è questo

Chi me lo sa spiegar?

Un fin così funesto

Chi mai potea pensar!

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Porticato aperto nel giardino di un Monastero. È notte. Momo scala il muro ed entra guardingo: poi si pone a cantare accompagnandosi col mandolino.

La notte diffonde l'azzurro suo velo
Nel cielo.

La luna raccende la pallida face
Ma tace.

Un solo il tuo nome per l'altra quiete
Ripece:

Discendi, Fanetta: la fida barchetta
N'aspetta.

Al suon del tuo nome s'accorda il lamento
Del vento.

E l'eco pietoso dall'ultime sponde
Risponde.

In dolci colloquii trascorrano l'ore
D'amore.

E un sogno soave consoli la calma
Dell'alma!

Nè viene ancor? Più pronta
Là sull'Adriaco lito

Accorreva all'invito.

Ma allor giovani entrambi e caldi il core
Di doppia fiamma... sta: sento rumore!

È lei: Fanetta... ,

SCENA II.

FANETTA e *detto*.

FAN. Amico!
Rammento il gondolier della laguna,

Ricordo l'onda bruna,
E 'l bel chiaror di luna. Oh! patti!

Momo Oh! giorni

4 9

Tempo passato perchè più non torni?
Momo Non ci pensiamo più, parliamo d'altro.
Che fu di Laura?

FAN. È chiusa
Fino da ier qui dentro,
Indignata, fremente
Contro tutti i poeti, il mondo e il resto.
Già sogna il chiostro e il velo
Se lo sposo soccombe al suo destino.

FAN. Or che avverrà?

Mono (con misterio). Lo ignoro.

Ma di' a Laura che speri,
Che a lei si pensa, e quando men s'aspetta
Scoppierà la vendetta!

FAN. Chi sa quest'avventura

Come a finire andrà!
Oh! Momo, ho gran paura
Che alcuno ne piangerà.

Momo Chi sa quest'avventura (*contraffaccendola*)
Come a finire andrà,
Fanetta, ho gran paura
Che alcun ne piangerà !

FANETTA e MONO (alternandosi)

Oh! quanto è meglio, mio bel tesoro,

La "dolce calma" che in noi si fe'?

Io t'amo ancora, ma pur non moro,

E viesi a lungo lontan' da te.

Ah! dove sono quei lieti giorni?

Tempo passato, perchè non torni?

Noi pur nutriro le sante Muse

Ma sol di latte, di latte e miele,

E l'ame nostre si son confuse

Senza salire nel terzo ciel...

Ah! dove sono quei lieti giorni?

Tempo passato perchè non torni?

SCENA III.

Il Conte d'Avignone e detti.

- CONTE Voi qui? Dove si cela
L'amica vostra? Itene. Qui l'attendo:
E grazia e sposo, e libertà le rendo. (*Fanetta*
E tu, giullari... *parte*)
- MOMO Signore...
- CONTE Ov'è il Petrarca?
- MOMO Non lo so...
- CONTE Fa di saperlo, qui l'adduci... o guai... (*Momo*
parte).

SCENA IV.

LAURA e detto.

- CONTE Pace, gentil nemica,
Pace e perdono.
- LAURA Monsignor...
- CONTE Lo veggoo
Lo sento, lo confesso.
Grave colpa e mortal ieri ho commesso.
Io fui vinto e non mi siegno:
Pera il bruno, io l'ho in orror.
Solo il biondo or mi par degno
D'ogni omaggio e d'ogni amor.
- LAURA Monsignor, più non rammento
L'onta fatta al mio color:
Altro affetto è quel ch'io sento,
Altra fonte ha il mio dolor.
- CONTE Di' che brami: di' che vuoi:
Chiedi, imponi, e non temer!
Io depongo a piedi tuoi
Il mio serio, il mio poter.
- LAURA Una grazia io chiesi a voi...
Il mio sposo è prigionier!
- CONTE Tu puoi sciarre i ceppi suoi,
Se ti pieghi al mio voler...;

- LAURA Io piegarmi... al tuo... voler! (con isdegno)
Me infelice, or conosco chi sei.
Or comprendo gl'indegni tuoi patti!
Tu ti beffi dei gemiti miei,
Tu mi vendi il tuo vile favor! (con isdegno)
No non fia, che a tal prezzo io riscatti
Del mio sposo la vita e l'onor!
- CONTE So ben io perchè supplico indarno
Ben conosco il tuo degno campion!
Io non sono il bel cigno dell'Arno,
Di Platone il poeta io non son!
- LAURA E ben! vo' dirtelo
Per tuo rossore:
Per lui più rapido
Mi batte il core;
Ma puro e nobile
L'affetto mio
Non teme gli uomini,
Lo svelo a Dio!
- CONTE Ammira un palpito
Sì puro e onesto:
Ma tu dimentichi
Che loco è questo?
Di te, rammentalo,
Signor son io,
Lo grido agl'uomini,
Lo svelo a Dio!
- LAURA No, non v'è alcun che possa
Dirsi di me signor:
Sprezza la vostra possa
Chi serba un ferro e un cor...
- CONTE Altro è parlar di morir
Altro è morir... chi sa?
Fra poco il tuo consorte
La prova ne farà!
- LAURA Ebbene intrepidi
Morremo insieme,
Ma fra gli spasimi
Dell'ore estreme
Dirò che un perfido,

Che un vil tu sei,
E che non meriti
Gli sdegni miei.

CONTE Ebbene: intrepidamente vi noi
Morrete insieme, e dei v' arredet.
Ma pria di giungere qui li esisti.
All'ore estreme, li affoghi al
Fatta più cauta ch'ora non sei,
Ch'ora non sei, Sarai più docile
Ai voti miei!

SCENA V.

MOMO, FANETTA e detti.

CONTE Che vuoi tu qui? (a *Momo*)

MOMO Signore,

Come testè imponeste,
Il Petrarca ho cercato in cielo e in terra...

CONTE Ebbene? (con impazienza)

MOMO È qui col prigionier disciolto,
Col conte di Provenza, e col corteo
Che lo invita al trionfo in sul Tarpéo.

SCENA ULTIMA.

**Il CONTE DI PROVENZA, PETRARCA, DE SADE,
Legati di Roma, Servi con fiaccole, e detti.**

CONTE DI PROVENZA.

Conte, gradir vi piaccia
L'uso ch'io fo del mio poter sovrano.

Di Petrarca all'inchiesta
De Sade è sciolto e alla sua sposa il rendo.

DE SADE «Mia Laura!

LAURA » Sposo mio! (s'abbracciano)

CONTE A quel tenero amplesso applaudo anch'io (con
Per celia e non per ira affettata giozialità)
Il mio decreto lacerai l'altr' ieri:
Voi leggesle, signor, ne'miei pensieri!

PETR. Ah! fu celia un core afflitto
 Ripiombar nel suo dolor!
 Non fu celia, ma delitto,
 Non fu scherzo, ma furor!
 Scherza e ridi a tuo talento
 Fra il tuo crocchio di giullar;
 Ma rispetta il giuramento,
 E al dolor non insultar. (*Mentre il Conte s'appresta a rispondere, i Legati Romani con Momo alla testa, circondano il Petraro e cantano:*)
 Vieni a Roma, il Senato l'appella,
 O cantor delle grazie e d'amor.
 Vieni a cōr la corona più bella,
 Vieni a cōrre il tuo serio d'allor.

CONTE Che Senato, che serti, che Roma!
 Cielo e terra combatte con me,
 Scenderemo dall'Alpi e sia doma
 La baldanza del popolo Re!

PETR. Addio Laura; divisi qui in terra
 Ci vedremo in un mondo miglior;
 Pugnerò, ma sia santa la guerra
 Per la patria, per l'italo onor!

LAURA Va, combatti: divisi qui in terra
 Ci vedremo in un mondo miglior.
 Pugna e vinci: beata la terra
 Dove l'arte s'abbraccia al valor.

Momo e Coro.

Vieni a Roma, il Senato l'appella,
 O campione dell'italo onor:
 Vieni a cōr la corona più bella,
 La corona serbata al valor.

TUTTI (eccetto il Conte)

Virtù contro furore

Pronderà l'armi e sia 'l combatter corso

Che l'antico valore

Negli italici cor non è ancor morto.

FINE.

UN'AVVENTURA
DI ENRICO V.

RE D'INGHILTERRA

SCHERZO MIMICO DANZANTE IN DUE QUADRI

ED

CESARE CECCHETTI.

Personaggi.

Attori.

ENRICO v Re d'Inghilterra	Sig.r Cecchetti Cesare
COSTANZA , di lui consorte	Sig.a Rapetto Anna
CONTE DI ROCHESTER, favo- rito di Enrico	Sig.r Venanzio Giovanni
EDOARDO, 4º paggio del Re	Sig.a Mora Marina
COPP , Taverniere	Sig.r Cuccoli Angelo
BETTY , di lui figlia	Sig.a Caprotti Enrichetta
PAOLO, marinaro, fidanzato a Betty	Sig.r Mazzantini Pietro
Capo delle Guardie Reali	* Maghetti Nicola

Marinari , Pescatrici , Dame , Cavalieri ,
Soldati , Paggi , ecc.

QUADRO PRIMO.

Interno di una Taverna - Porta comune in prospetto.

Borghesi e Marinari sono seduti alle tavole, bevendo, giocando, ed altercando tra loro - I Servi dell'Osteria vanno e vengono premurosamente per servirli - Paolo va tormentando la graziosa Betty con le sue solite stravaganze di gelosia - Copp sorveglia l'andamento degli affari - Tutto è movimento. La scena a poco a poco rimane vuota; la sola Betty vedesi correre più volte alla porta di strada per vedere se giunge Edoardo il bel Paggio del Re di cui la civetta è invaghita - Questi non tarda a venire, e correre ad abbracciare Betty che fa alquanto la ritrosetta sul primo, poascia concede ad Edoardo di abbracciarla. Enrico ed il Conte di Rochester a questo punto presentansi sulla soglia, e sorprendono Edoardo - Alla loro vista Betty fugge in camera ed Edoardo viene fermato da Enrico, che lo rimprovera per essersi allontanato da lui, e gli impone di ritornare alla Capitale con gli altri Cacciatori - Enrico vuol fermarsi in quella Taverna per vedere e conoscere la bella del suo Paggio, nè valgono a rimuoverlo dal suo proposito le esortazioni del Conte di Rochester, che va peritando per tema di essere riconosciuto; ma ecco due Marinari che entrano nella Taverna - Enrico s'avanza ad essi, ed offre del danaro per ottenerne due vesti simili alle loro, e s'incamminano con essi fuori della Taverna per mettere ad effetto il travestimento.

La comitiva de' giovani marinari e pescatrici ritornano nella Taverna più allegri e con più brio facendovi chiasso e baldoria, quindi si pongono alla danza - Dopo la quale Copp gl'invita a prender posto e dare i loro ordini, che saranno serviti - Enrico ed il Conte, in abito da Marinari, s'appresano alle tavole, ordinano che sia apparecchiato, e portato da bere per tutti, mostrando una borsa d'oro

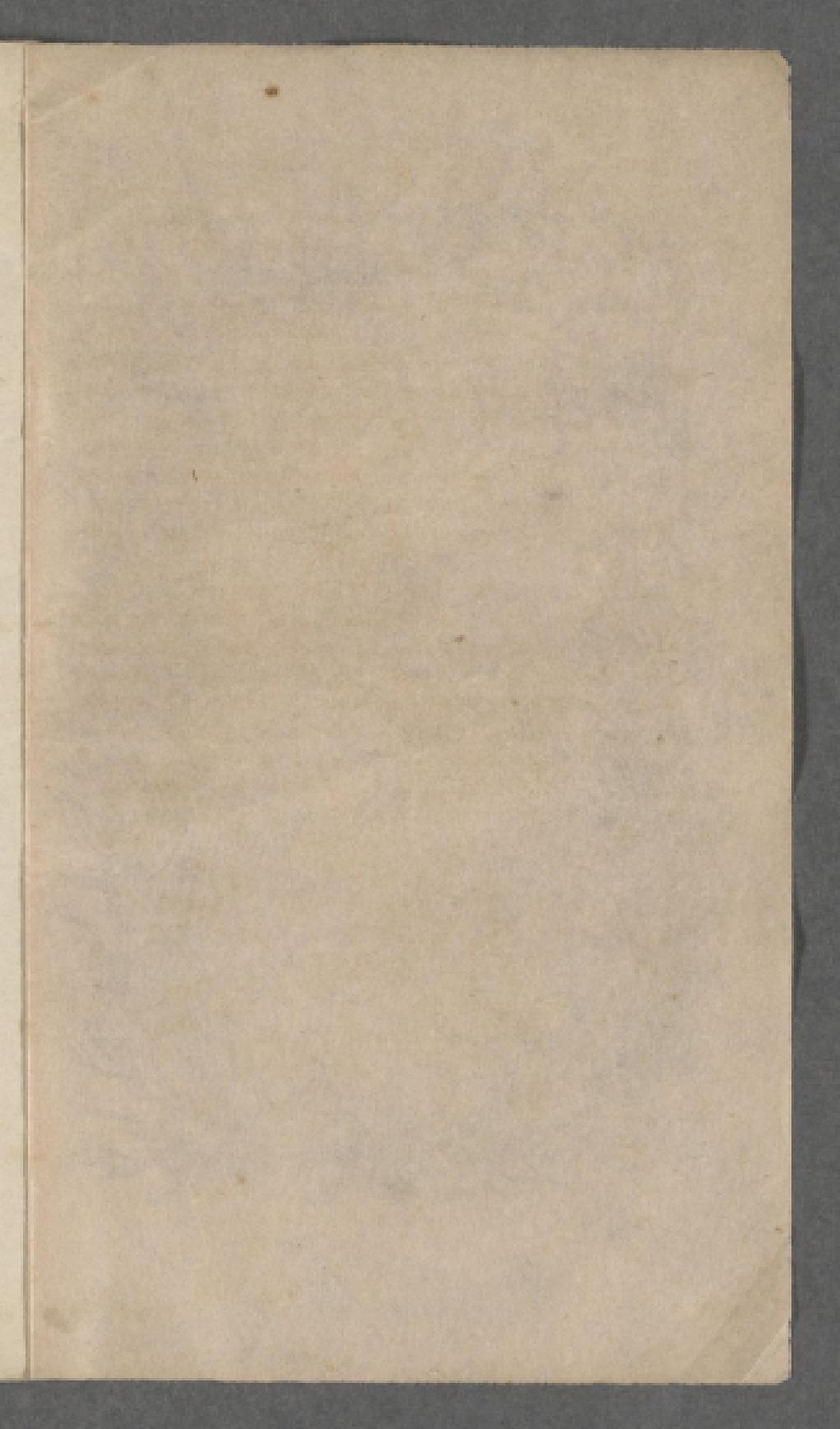
in segno della loro generosità - Alcuni fra gli astanti li guardano e li fissano con meraviglia, altri li ringraziano, e gli fanno gli evviva; e mentre Enrico facezia e scherza con la vezzosa Betty con molto mal umore e gelosia di Paolo, da uno della brigata gli viene soltratta la borsa. - In mezzo ai brindisi ed allo schiamazzo giunge Edoardo che resta impietrito al riconoscere il Re sotto le spoglie di un Marinaro, che egli mai più credeva di ritrovare ancora in quel luogo - Enrico, presentando il suo Paggio a Copp ed a Betty, loro dice di non prestargli fede, perchè egli mente la sua vera condizione, e che è fidanzato ad una gran Dama. Uno sguardo severo del Re impone al Paggio di confermare quanto è asserito, ed è costretto allontanarsi fra le minaccie di Copp e del resto della comitiva; il Conte di Rochester correndo in suo soccorso lascia per poco Enrico solo, il quale viene richiesto da Copp a pagare il conto. Enrico avvedesi essergli stata derubata la borsa, lo che fa nascere dei sospetti sul conto suo, e lo minaccia se non lo soddisfa - Imbarazzato Enrico, e vedendosi in procinto di essere da esso bastonato, gli presenta il suo ricco orologio in premio del suo avere - La cifra dei brillanti che si trova su quello fa scoprire che appartiene al Re. L'Oste allora lo tratta da ladro, lo chiude nella Taverna e corre a chiamar la forza. Al giungere di questa, Enrico è già fuggito da una finestra - Si corre per raggiungerlo ed arrestarlo.

QUADRO SECONDO.

Galleria nel Palazzo del Re.

- Il Conte di Rochester ed il Paggio Edoardo sono in attesa di Enrico, che ancor non fece ritorno al Palazzo - Finalmente Enrico entra da un uscio secreto, indossando ancora gli abiti da Marinaro, e

si ritira precipitoso ne' suoi appartamenti. — Una Guardia reca il rapporto al Conte di Rochester dell'accaduto nella Taverna, e come il Taverniere sia possessore dell'orologio del Re. Il Conte dà ordine che venga tosto arrestato Copp, sua figlia e quanti sono partecipi dell'accaduto, indi siano condotti al Palazzo con la massima segretezza. - Dame e Cavalieri precedono la Regina Costanza, la quale non può celare la mestizia che le cagionano le bizzarrie dello sposo; il Conte però glie ne annunzia il ritorno; ed in fatti Enrico giunge, e consola la sposa di affettuoso amplesso. La gioia universale è interrotta dall'arrivo di Copp, il quale, riconoscendo in Enrico il Marinaro che aveva rinchiuso nella Taverna, gli si getta ai piedi coll'orologio in mano. Enrico previene il desiderio della Regina ansiosa di penetrare il fatto, coll'ordinare al Conte di largamente ricompensare il buon Copp, che gli ha riportato l'orologio da lui smarrito nel tempo della caccia. Fa quindi promessa alla Regina di astenersi in avvenire dalle giovanili bizzarrie, e ordina che si dia cominciamento alla festa di già preparata, alla quale tutti prendono parte.



Prezzo L. I.

